

Anno A

14 giugno 2026

XI DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

Esodo	19, 2-6a
Salmo	99
Romani	5, 6- 11
Matteo	9,36-10,8

^{9,36} *In quel tempo, Gesù, vedendo le folle, ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite come pecore che non hanno pastore.*

³⁷ *Allora disse ai suoi discepoli: «La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! ³⁸ Pregate dunque il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe!». ^{10,1} Chiamati a sé i suoi dodici discepoli, diede loro potere sugli spiriti impuri per scacciarli e guarire ogni malattia e ogni infermità.*

² *I nomi dei dodici apostoli sono: primo, Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello; Giacomo, figlio di Zebedeo, e Giovanni suo fratello; ³ Filippo e Bartolomeo; Tommaso e Matteo il pubblicano; Giacomo, figlio di Alfeo, e Taddeo; ⁴ Simone il Cananeo e Giuda l'Iscriota, colui che poi lo tradì.*

⁵ *Questi sono i Dodici che Gesù inviò, ordinando loro: «Non andate fra i pagani e non entrate nelle città dei Samaritani; ⁶ rivolgetevi piuttosto alle pecore perdute della casa d'Israele. ⁷ Strada facendo, predicate, dicendo che il regno dei cieli è vicino. ⁸ Guarite gli infermi, risuscitate i morti, purificate i lebbrosi, scacciate i demòni. Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date.»*

Matteo, con intento didattico, come i cinque libri della Legge (Pentateuco) articola la sua narrazione in cinque grandi discorsi:

- 1° Discorso della montagna 5, 1 - 7,28;
- 2° Discorso sulla missione 9,36 - 11,1;
- 3° Discorso parabolico 13, 1 - 53;
- 4° Discorso sulla comunità 18, 1 - 19,1;
- 5° Discorso sugli ultimi tempi 24, 1 - 26,1.

Siamo adesso nel secondo discorso: (Mt 9,36-11,1) Discorso sulla Missione. L'oggetto è costituito dalle "folle" in cammino verso il "Regno dei cieli".

I suoi discepoli non devono spaventarsi davanti all'abbondanza della "messe", devono avere molta "compassione". Vengono scelti per prima i Dodici di estrazione giudaica, che devono interessarsi prima della loro gente. La scelta dei Dodici già ha carattere di universalità perché tra i componenti troviamo anche un esattore delle tasse (pubblicano) e un traditore, uomini peccatori di diversa estrazione e diversa

moralità. Per la loro mentalità devono interessarsi prima della loro gente perché non sono in grado, per adesso, di andare verso i pagani/stranieri.

Ma la missione riguarderà tutti (noi); i Dodici sono l'inizio, ma i criteri di scelta già fanno intravedere l'universalità della chiamata di tutti alla missione.

9,36	ἰδὼν δὲ τοὺς ὄχλους ἐσπλαγχνίσθη περὶ αὐτῶν, ὅτι ἦσαν ἐσκυλμένοι καὶ ἔρριμμένοι ὡσεὶ πρόβατα μὴ ἔχοντα ποιμένα.
lett.	Avendo visto poi le folle provò compassione per loro, perché erano vessate e abbandonate come pecore non aventi pastore.
CEI	In quel tempo, Gesù, vedendo le folle, ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite come pecore che non hanno pastore.

Effetto dello sguardo di Dio (v. Mt 9,9) è sempre la compassione.

Per la prima volta nel vangelo compare il verbo avere compassione (ἐσπλαγχνίσθη esplanchnísthē da σπλαγχνίζομαι splanchnízomai) che nell'AT è attribuito esclusivamente a Dio. Nei vangeli il verbo viene attribuito a Gesù che è sempre impegnato a trasmettere vita là dove non c'è.

Nel suo operare Gesù constata la situazione drammatica in cui giace il popolo.

Mentre Mosè aveva stabilito che ci fosse sempre un uomo valido affinché: “*la comunità del Signore non sia un gregge senza pastore*” (Nm 27,17; Zc10,2), ora nessuno si prende cura di questo popolo che, mancando di un orientamento, sta perdendo progressivamente le forze.

37	τότε λέγει τοῖς μαθηταῖς αὐτοῦ· ὁ μὲν θερισμὸς πολὺς, οἱ δὲ ἔργαται ὀλίγοι·
	Allora dice ai discepoli di lui: La messe (è) molta, gli ma operai pochi;
	Allora disse ai suoi discepoli: «La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai!
38	δεήθητε οὖν τοῦ κυρίου τοῦ θερισμοῦ ὅπως ἐκβάλῃ ἔργατας εἰς τὸν θερισμὸν αὐτοῦ.
	Pregate dunque il padrone della messe affinché mandi operai in la messe di lui.
	Pregate dunque il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe! ».

Vista la mancanza del pastore (al sing. = μὴ ἔχοντα ποιμένα = mē échonta poiména) e lo sbandamento delle pecore, il lettore si aspetterebbe che la preghiera di Gesù fosse: “perché il Signore invii un pastore per il suo gregge”.

Invece Gesù parla di operai (ἐργάτας = ergátas) per la messe. L'unico pastore del gregge è il Signore (che dovrà essere riconosciuto come tale). In questa attività ha bisogno di collaboratori, di operai.

Per questo i discepoli vengono messi al corrente della situazione e devono prendere coscienza, mediante la preghiera rivolta al Padre, della loro missione di collaboratori nella diffusione del Regno.

Al contrario dei rappresentanti della istituzione religiosa di allora che si sono appropriati del gregge per soddisfare la loro ambizione di potere e si ritengono i padroni della messe, i discepoli riconoscano che l'unico signore del gregge e della messe è Dio, e il loro ruolo, in quanto operai, è solo di collaboratori.

Notiamo che è stato usato il termine (θερισμός = therismòs) che significa "messe" e "mietitura". Il termine viene usato in Mt 13,30.39, applicato alla separazione finale tra buoni e cattivi e la "mietitura" viene attribuita agli angeli.

Gli operai di cui parla Gesù, esercitano dunque nella storia la medesima attività che "gli angeli" svolgeranno al compimento finale. Si coglie adesso il significato degli "angeli" che servivano Gesù, cioè collaboravano con lui nella scena del deserto (Mt 4,11) erano figure di chi collabora alla sua missione.

10,1	Καὶ προσκαλεσάμενος τοὺς δώδεκα μαθητὰς αὐτοῦ ἔδωκεν αὐτοῖς ἐξουσίαν πνευμάτων ἀκαθάρτων ὥστε ἐκβάλλειν αὐτὰ καὶ θεραπεύειν πᾶσαν νόσον καὶ πᾶσαν μαλακίαν.
	E avendo chiamato a sé i dodici discepoli di lui, diede a loro potestà su(gli) spiriti immondi per scacciare essi e curare ogni infermità e ogni malattia.
	Chiamati a sé i suoi dodici discepoli, diede loro potere sugli spiriti impuri per scacciarli e guarire ogni malattia e ogni infermità.

Gesù rende i discepoli capaci di vincere la resistenza al messaggio opposta dalle ideologie che dominano l'uomo.

Per la prima volta appare il numero "dodici" (δώδεκα = dōdeka) riferito ai discepoli che seguono Gesù. Il numero dodici richiama le tribù di Israele e applicato ai discepoli rappresenta l'Israele che segue Gesù.

È un segno di speranza di fronte alla situazione in cui si trovava il popolo, ormai ridotto a due tribù soltanto. In funzione della sua missione questo gruppo di discepoli riceve da Gesù l'autorità sugli "spiriti impuri".

È questa la prima volta che appare in Matteo l'espressione "spiriti impuri".

Essere "impuro" o "immondo" è la condizione che ostacola la comunicazione con Dio, il tutto puro.

Lo "spirito" è una forza esterna all'uomo. Se questi lo accetta, il suo influsso agisce nella sua interiorità.

Quando questa forza procede da Dio viene definita "santa" (Spirito Santo), quando proviene da elementi contrari a Dio è ritenuta una forza "impura".

Gesù non incarica i dodici di insegnare dottrine ma di trasmettere una forza vitale capace di liberare e di guarire. Infatti, mediante l'annuncio del messaggio del Regno, i discepoli potranno liberare gli uomini da tutto ciò che domina ("spirito impuro") e limita la loro vita ("malattie/infermità").

L'attività dei dodici sarà un prolungamento di quella di Gesù (Mt 9,35).

2	Τῶν δὲ δώδεκα ἀποστόλων τὰ ὀνόματά ἐστιν ταῦτα· πρῶτος Σίμων ὁ λεγόμενος Πέτρος καὶ Ἀνδρέας ὁ ἀδελφὸς αὐτοῦ, καὶ Ἰάκωβος ὁ τοῦ Ζεβεδαίου καὶ Ἰωάννης ὁ ἀδελφὸς αὐτοῦ,
	Dei poi dodici inviati i nomi sono questi: primo Simone, detto Pietro, e Andrea il fratello di lui, e Giacomo quello di Zebedeo e Giovanni il fratello di lui,
	I nomi dei dodici apostoli sono: primo, Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello; Giacomo, figlio di Zebedeo, e Giovanni suo fratello;
3	Φίλιππος καὶ Βαρθολομαῖος, Θωμᾶς καὶ Ματθαῖος ὁ τελώνης, Ἰάκωβος ὁ τοῦ Ἀλφαίου καὶ Θαδδαῖος,
	Filippo e Bartolomeo, Tommaso e Matteo il pubblicano, Giacomo quello di Alfeo e Taddeo,
	Filippo e Bartolomeo; Tommaso e Matteo il pubblicano; Giacomo, figlio di Alfeo, e Taddeo;
4	Σίμων ὁ Καναναῖος καὶ Ἰούδας ὁ Ἰσκαριώτης ὁ καὶ παραδοὺς αὐτόν.
	Simone il Cananeo e Giuda l'Iscriota, quello anche (che) consegnò lui.
	Simone il Cananeo e Giuda l'Iscriota, colui che poi lo tradì.

È l'unica volta che nel vangelo di Matteo appare il termine “*apostoli*”.

Il termine greco (ἀποστόλων = apostólōn da ἀπόστολος = apóstolos) significa “*inviati/o*” e non indica qui una funzione o categoria di persone ma la loro attività che è sempre tesa all'esterno della comunità (cfr. Rm 16,7: ἀσπάσαθε Ἀνδρόνικον καὶ Ἰουνιᾶν τοὺς συγγενεῖς μου καὶ συναιχμαλώτους μου, οἵτινές εἰσιν ἐπίσημοι ἐν τοῖς ἀποστόλοις, οἳ καὶ πρὸ ἐμοῦ γέγοναν ἐν Χριστῷ. = *Salutate Andronico e Giunia, miei parenti e compagni di prigionia, i quali sono segnalati fra gli apostoli, e anche sono stati in Cristo prima di me.*).

Il “*primo*” della lista è Simone che viene soprannominato, come era già apparso in Matteo 4,18, Pietro (da πέτρος = ciottolo, sasso, mattone). Mai Gesù si rivolgerà a Simone chiamandolo “*Pietro*” (eccetto in Lc 22,34).

Seguono altri tre discepoli, ugualmente già conosciuti: Andrea, Giacomo e Giovanni, e si ricorda di nuovo il vincolo di parentela che li unisce (“*fratelli*” cfr. Mt 4, 18-22) ad indicare la priorità che Gesù attribuisce alla “*fraternità*”.

La lista prosegue con una serie di sette nomi di discepoli di cui l'unico già conosciuto è Matteo, “*il pubblicano*” (Mt 9,9). L'evangelista inserisce nel gruppo di Gesù anche i “*peccatori*”, quelli che per la loro condizione erano già gli esclusi di Israele.

Eccetto Matteo, gli altri sei non hanno alcun ruolo nel vangelo di Matteo ed inoltre i loro nomi nelle liste degli altri evangelisti sono differenti.

Essi rappresentano il popolo anonimo che segue Gesù.

Il termine “Καναναῖος” applicato a Simone non indica la sua origine etnica (“cananeo” in greco *kananaios*) ma significa “*fanatico, pieno di zelo*”, in Luca 6,15 è chiamato “*lo zelota*”, cioè appartenente al partito armato.

La presenza nel gruppo dei discepoli di due personaggi antagonisti come uno zelota, che combatteva gli stranieri, e un esattore delle tasse, un non osservante e al lavoro per gli stranieri, significa che nella comunità del regno non esistono pregiudizi sociali né hanno più valore la militanza politica o religiosa.

Posto sempre ultimo nella lista, Giuda Iscariota, il cui nome richiama la “*Giudea*”, la regione dove Gesù verrà assassinato, viene indicato come il traditore.

Giuda è conosciuto come Iscariota dall’ebraico “Ish” = uomo e “Keriot” = villaggio della Giudea (Gs 15,25).

Giuda è l’uomo del “*villaggio*”, termine che nei vangeli ha sempre significato negativo, perché posto in relazione con l’attaccamento alla tradizione.

Il primo e l’ultimo della lista hanno una caratteristica in comune: ambedue rinnegheranno Gesù. L’evangelista vuole insinuare come tutto il gruppo dei discepoli nel momento della prova abbandonerà Gesù.

5	Τούτους τοὺς δώδεκα ἀπέστειλεν ὁ Ἰησοῦς παραγγείλας αὐτοῖς λέγων· εἰς ὁδὸν ἐθνῶν μὴ ἀπέλθητε καὶ εἰς πόλιν Σαμαριτῶν μὴ εἰσέλθητε·
	Questi i dodici inviò Gesù avendo comandato a loro dicendo: Per (la) strada delle nazioni non andate e in (la) città dei Samaritani non entrate.
	Questi sono i Dodici che Gesù inviò, ordinando loro: «Non andate fra i pagani e non entrate nelle città dei Samaritani»;
6	πορεύεσθε δὲ μᾶλλον πρὸς τὰ πρόβατα τὰ ἀπολωλότα οἴκου Ἰσραὴλ.
	Andate ma piuttosto a le pecore le perdute della casa di Israele.
	rivolgetevi piuttosto alle pecore perdute della casa d’Israele.
7	πορευόμενοι δὲ κηρύσσετε λέγοντες ὅτι ἤγγικεν ἡ βασιλεία τῶν οὐρανῶν.
	Andando poi annunciate dicendo: Si è avvicinato il regno dei cieli.
	Strada facendo, predicate, dicendo che il regno dei cieli è vicino.

Gesù invia i suoi a predicare il Regno di Dio.

Ancora imbevuti della tradizione di un Messia vittorioso e di un Israele dominatore di pagani e sterminatore degli eretici, Gesù proibisce ai suoi discepoli di andare da pagani e samaritani.

Non sono in grado di superare la convinzione della superiorità ebraica che negava l’uguaglianza dei popoli e pertanto impediva la loro missione tra i pagani. Per questo: “*non andate...*” (Mt 10,5).

La loro missione per il momento è limitata a Israele.

Le “*pecore perdute*” è una chiara denuncia dell’azione negativa dei dirigenti.

Dopo la morte di Gesù, infranto il sogno di un Messia dominatore, i discepoli finalmente potranno andare dai pagani (Mt 28,19: “*Tutte le nazioni...*”)

8	ἀσθενοῦντας θεραπεύετε, νεκροὺς ἐγείρετε, λεπροὺς καθαρίζετε, δαιμόνια ἐκβάλλετε· δωρεὰν ἐλάβετε, δωρεὰν δότε.
	(I) malati curate, (i) morti risuscitate, (i) lebbrosi purificate, (i) demoni cacciate; gratuitamente riceveste, gratuitamente date.
	Guarite gli infermi, risuscitate i morti, purificate i lebbrosi, scacciate i demòni. Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date.»

La missione dei discepoli è di compiere tutte le azioni di Gesù per prolungarle nel tempo. Gesù ha curato gli infermi, ha risuscitato la figlia di uno dei capi, purificato il lebbroso e cacciato i demoni.

I discepoli continuano l'attività di Gesù nel presente con la proibizione assoluta di tassare l'amore ricevuto gratuitamente: come il Padre ama senza condizioni (cfr. “*Matteo = dono di Dio*”), così venga trasmesso.

È finita l'immagine di un Dio esigente e ha inizio quella del Padre generoso.

Questa gratuita attività dei discepoli serve a testimoniare l'essere liberi da ogni preoccupazione materiale (Mt 6,25-33) e la piena fiducia nell'amore del Padre.



Riflessioni...

- Dodici elezioni, dodici chiamate con tono amicale e magistrale, in trepida attesa: è il ritmo perenne dell'incontro e del dialogo col Dio della vita.
- Chiamata all'esistenza, alla vita, all'amore e il sì nell'alterità umano-divina. Da qui il progetto, il rischio, la salvezza, la libertà costruita con l'alterità di chi insieme compie nel tempo l'avventura della vita, e di chi si fa compagno verso l'eterno.
- Viene così istituita la dualità operativa, designazione duale per un'esperienza singolare: sostegno, condivisione, solidarietà per essere guida, riferimento a chi è senza direzione, senza significati, senza speranza.
Traspare un progetto di coralità, di comunità, di comunione come un sinodo paradigma di autentica vita.

- Dodici “*eccomi*”: dentro al mistero che non riesce a rispondere a “perché io?, come è possibile?, non conosco simili inviti”. Come ad ogni chiamata..., nelle scelte e nelle adesioni, nelle proposte e risposte. Forse occorre prima assaporare il senso della compassione, dell’emozione, del valore del dono. Egli ebbe compassione e incitò alla compassione per avere poi coscienza di sé e delle attese di chi fa parte ancora della *folla* e desidera essere persona.
- Chiamati ed inviati per istituire trasparenze di vita e far svanire impurità che offuscano vista, cuore e coscienza, per guarire da mali che soffocano slanci di vita, e favorire adesioni incondizionate ad invocazioni di un Dio appassionato dell’umanità che sollecita coinvolgimenti per universali traguardi salvifici. E con Lui invoca gemente la *messe* perché sia curata e resa bella in una comune armonia.
- Le infermità sono tante, sembra tutto perduto, ma Dio non si stanca nei suoi progetti provvidenziali di chiamare chi riesce ad ascoltarlo e fare rivivere, senza i *miracoli* ma con il *miracolo* dell’amore giusto, compassionevole e pacificante, le aspirazioni a novità di vita, sorrette da prossimità ed impegno *degli uomini amati dal Signore*.
- Guarite, risuscitate, purificate, escludete, con la stessa gratuità divina, ogni ferita, ogni dolore mortificante, ogni malizia deviante, ogni divisione di demoniaca origine, e fatevi garanti dell’amore senza misura del Dio della vita.